

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



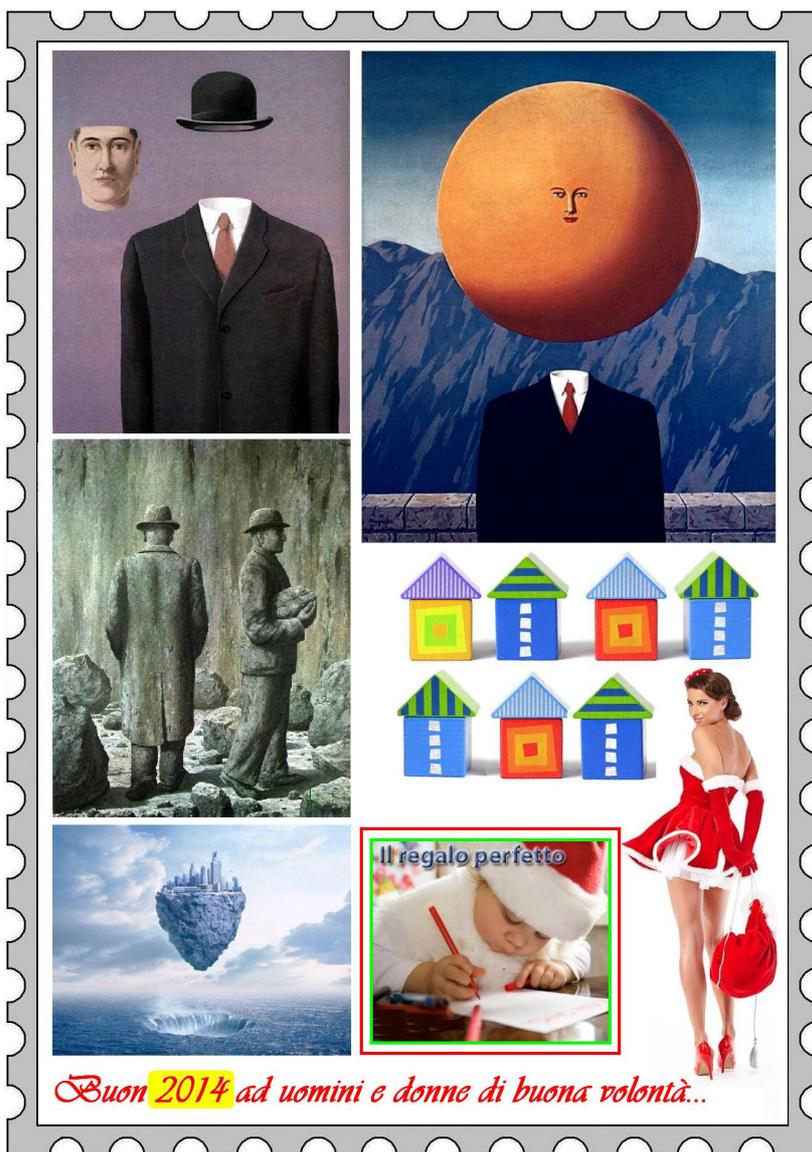
LETTERA A BABBO NATALE SCRITTA A MACCHINA

di Francesco Aronne

NULLA DUE VOLTE
Nulla due volte accade
né accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.

Anche agli animali più ottusi
della scuola del pianeta
di ripeter non è dato
le stagioni del passato.

(Wisława Szymborska, Appello allo Yeti)



Canuto e stanco amico,
vittima dei reumatismi e degli affanni, ma ancor di più dell'indifferenza di annoiati
ed impinguati pargoli abbandonati, in un deserto di onde venefiche, da *teledopati*,
inconcludenti ed inadeguati genitori; s'ode il fragore di un silenzio sordo, di una
voce muta che dai secondi non raggiunge i primi, che se ne stanno con gli sguardi
assenti davanti ad una ludica consolle elettronica.

Ti affliggi sul lettino del tuo psicanalista di fiducia, perché non sai cosa portare ai
pochi che hanno già tutto e non ti attendono, increduli e pronti a darti
dell'inesistente e del mitomane. Fossi in te non mi fermerei a leggere solo le
raccomandate e le *assicurate*, guarderei anche le missive sporche e senza
affrancatura. Potresti aver delle sorprese, tu che in genere le fai.

E non lasciarti corrugare la fronte leggendo questa mia, non sono qui, anch'io in coda, all'ultimo minuto, a chiederti merci forgiate con lo stampo dei desideri. Sono ben consapevole dell'aria che tira inesorabile, inarrestabile e mesta. Se ti sono giunte molte letterine in meno non è per pudore, né per educazione o appagamento. Credo che la circostanza sia ascrivibile al fatto che in tanti sono rimasti senza penne, senza carta o senza tutti e due.

Allora amico caro, col rammarico di averti conosciuto troppo tardi, quando ormai i tuoi pacchetti per me non contenevano più nulla, son qui, sapendoti comunque oppresso da liste di richieste disparate, per farti per la prima volta una richiesta all'incontrario. Quindi tutti ti chiedono ed io son qui, invece, a pregarti di prendere. Che cosa? La lista sarebbe davvero lunga e consapevole di poterti esternare un solo desiderio, ti chiedo di portarti via l'imbecillità, questa venefica e dilagante miseria tipica del genere umano che tutto ai giorni nostri, infetta e ammorbata.

E i tempi e le prove di rivolta che fibrillano nel sottosuolo della nazione, ci dimostrano che l'imbecillità mescolata alla strafottenza e all'arroganza danno l'immagine di una nazione incapace di riflettersi nello specchio e prossima al tracollo. Legioni di incalliti mastini asserragliati nel palazzo serrano le mascelle su un sempre più spolpato osso, euforici ed incuranti del periglio.

Si ridurranno gli emolumenti, ma solo nel 2017 salvo una settimana prima a dire che il provvedimento, solo al suo traguardo, è illegittimo.

Ci hanno fatto votare per anni con una ridicola e truffaldina pacchianata che hanno chiamato "legge" turlupinando i loro stessi esacerbati elettori.

So che hai il tuo bel da fare, ma al ritorno da consegne la tua slitta è vuota, facci un pensierino, fammi contento, in nome della nostra vecchia amicizia che nulla mi ha fatto chiedere e nulla ti ha fatto dare.

Soprattutto puoi cominciare rimuovendo da ogni poltrona, sedia o sgabello l'incompetenza che diventa ottusità quando s'impasta con l'arroganza di comandare, anche solo da uno strapuntino di potere.

E' veramente penoso vedere ai giorni nostri patetici teatrini oppressi dai rifiuti, meglio ancora dai suoi costi e sentire dire cifre declassate a ingarbugliati e scollegati numeri che non chiariscono proprio nulla. Sentirsi dire dall'oratore di turno che la crisi è pesante e con inquietante tranquillità ammettere che da sette mesi non percepisce lo stipendio, induce a profonde riflessioni. Sette mesi senza una iniziativa sindacale, senza un coinvolgimento della popolazione, senza neanche una barricata o una protesta lasciano veramente perplessi. Ma non è che siamo tutti morti e non ce ne siamo neanche accorti? E l'apoteosi giunge quando si sentono difendere a spada tratta iniziative demenziali che mettono a repentaglio l'incolumità di tanti per il delirio di pochi. Prima di obbligare autobus e mezzi pesanti a fare una strada pericolosa, anche d'estate, bisognerebbe avere il buon senso di consultare innanzitutto gli autisti chiamati a fare quel servizio o comunque gente che abbia una esperienza adeguata. Bisognerebbe sentire le loro ragioni e magari fare un giro con loro in quelle condizioni avverse, bisognerebbe sapere cosa vuol dire essere costretti a usare i freni in forte pendenza con fondo senza aderenza per pioggia, brina, neve o ghiaccio, con un mezzo pesante e magari un altro che precede o segue contestualmente. Altrimenti di che cosa stiamo parlando?

E ciò che più stupisce e che non c'è mancanza di alternativa, non è una necessità oltre la quale c'è il buio, il vuoto, il nulla.

Questo nuovo corso, questo desiderio di ridisegnare il traffico dell'urbe, alla luce degli inoppugnabili fatti e della totale assenza di serie motivazioni, non può che risultare come un mero prurito di regioni recondite e selvagge del corpo, esercizio gratuito ed incompetente di un ruolo scaturito non dai cittadini ma figlio delle logiche spartitorie postelettorali. La mancanza di competenze specifiche potrebbe essere veniale se per prendere decisioni si ascoltano pareri competenti. Ma è così? Risulta a qualcuno che vi sia uno studio con serie argomentazioni a motivazione di questa sconsiderata scelta? Dobbiamo aspettare che qualcuno si faccia male seriamente per riconsiderare questa follia?

Diversi cittadini hanno firmato una petizione che invita l'amministrazione a riconsiderare l'improvvida scelta. Già in passato più di 800 cittadini firmarono una petizione che chiedeva la chiusura della Scuola Materna Comunale.

L'amministrazione con arroganza fece "orecchio di mercante". Come andò a finire?

La storia ha fatto il suo corso spazzando puerili arroccamenti in fragili trincee, lasciando nel ridicolo i sordi fautori, costretti dai numeri a chiudere quella scuola. In un piccolo borgo è veramente grottesco prendere iniziative che riguardano la collettività “a colpi di maggioranza”, non sapendo cosa pensa, della dibattuta questione, l’opposizione che, nelle sue uscite pubbliche, ha parlato d’altro. L’urbe non ha bisogno di ulteriori lacerazioni, dovrebbe essere stato sufficiente il terremoto. Evidentemente non è così.

E’ il perpetrarsi di uno stile che ha contrassegnato l’inarrestabile decadenza di un asfittico sistema politico proiettato al suo crepuscolo.

Non è certo peregrinando da uno schieramento all’altro, da *antiRenzi* a *filoRenzi* nell’intervallo di una sola votazione che potrà sorgere dalle sue ceneri la società del futuro.

E’ curioso sentire, sempre in patetici teatrini, associazioni tra pitagora e storia, tra vecchi corsi e nuovi corsi, che una fermata dell’autobus non può essere “storica” e quindi si può cambiare. Tra le parole scritte e quelle dette la differenza salta agli occhi, le scritte non si cancellano. Certo che tra conservatori e progressisti esistono fossati difficili da colmare. Da che il mondo è mondo le etichette sono una cosa, altro la sostanza. Ognuno è libero di sentirsi ciò che crede, ma nella consapevolezza che non sempre per tutti può essere ciò che pensa di se stesso.

E mentre ascoltavo dissertazioni su pitagora e storia, sulla evoluzione inarrestabile della civiltà mi è sovvenuto un episodio quasi dimenticato.

Tempo fa ebbi occasione di leggere una bella tesi di laurea di una studentessa del Pio Borgo, tradotta poi in tedesco.

In questa tesi, se non ricordo male, si faceva uno studio comparato tra due importanti insediamenti romani, Vibo Valentia e Colonia. Due imponenti città create per portare nel mondo l’immagine di Roma.

Guardiamo ora, ai nostri giorni, queste due realtà dopo qualche secolo di distanza, cosa è Vibo e cosa è Colonia. Non sono proprio la stessa cosa e chiunque dovrebbe approfondire perché partendo da uno stesso livello si può arrivare a punti molto distanti, magari muovendo proprio dalla lettura di quella tesi.

Grazie Babbo Natale per la tua paziente lettura e per quello che potrai fare.

Auguri a tutti gli uomini e donne di buona volontà. L’augurio per il 2014 con cui vogliamo terminare è l’occasione per ricordare ancora il suo compianto autore.

Ci piace riproporre le parole che *Hamba Khale Madiba* pronunciò nel suo discorso di insediamento da Presidente:

“CI SIANO LAVORO, PANE, ACQUA E SALE PER TUTTI !”

COME LE OMBRE

*Il buio della sera disperde le ombre,
che si abbarbicano, ostinate, sui muri
ancora accesi delle case. Il giorno
è già un ricordo: durano gli affanni.*

*Domani è un altro giorno (non per tutti!)
ritornerà la luce, il canto del passero
che spiuma, l’eterna contesa
delle ombre, e come l’ombra sfumo.*

(Giovanni Pistoia, Come il fiume finisce verso il monte – Dic. 2013)